



# *San Pio V*

## *Cenni biografici e iconografia*

(dal volume in preparazione *Il papa alessandrino*)

**a cura di Virginio Giacomo BONO**

Storico, consulente della Provincia di Alessandria per le celebrazioni di San Pio V

[...] Il 7 gennaio 1566 il “cardinale alessandrino” – cardinale atipico, estraneo al milieu principesco romano (dei Colonna, degli Orsini, dei Farnese), che anche in questa “dignità” ha proseguito quella medesima “humiltà e purità di prima” – viene eletto pontefice all'unanimità dopo diciotto giorni di conclave e il fallimento di candidature illustri, per un accordo tra Carlo Borromeo e Alessandro Farnese. “All’hora ogniun chiaramente conobbe – scrive Girolamo Catena – quella non humana opera, ma veramente divina essere stata”. Ed egli, benché non si sentisse degno e non avesse mai ambito “quella suprema dignità”, “riconoscendola solo da Dio, si diede tutto a procurare il suo santo servizio”.

Ha 62 anni ma fa l'impressione di un vecchio, uso com'è ad esercizi di pietà e di mortificazione: un vecchio magro, alto ed energico, però, pieno di gravità, inflessibile nell'affermazione dei principî della fede, “della jerocrazia di fronte allo Stato e alla società moderna” (Bendiscioli). Volto scarno dai tratti ascetici, zigomi sporgenti, naso adunco da uccello di rapina, occhi blu profondi, bianca barba fluente e bianca corona di capelli: di solito raffigurato – nei ritratti, nelle incisioni e nelle medaglie – con tonaca bianca (l’abito del suo Ordine: in realtà, come si addice a un frate mendicante, i vecchi abiti riutilizzati di Paolo IV, di lana in inverno, di seta in estate), mozzetta di velluto rosso sulle spalle e il camauro rosso sul capo.

In breve tempo impone un ideale di austerità esemplare, riducendo il personale di corte, il numero dei domestici, le spese, e nulla concedendo alla precedente deriva nepotistica. Si costituisce un entourage di poche persone fidate (alcune di Bosco, come il canonico Serafino Grindelli, elemosiniere personale) e nei posti chiave mette per lo più uomini competenti già appartenuti alla cerchia di Paolo IV, suo antico protettore.

Pio V porta sulla cattedra di San Pietro una *forma mentis* conforme alla sua rigida formazione spirituale, caratterizzata da intransigenza assoluta e sensibilità religiosa nelle questioni di ordine politico. E' il papa della Controriforma che corrisponde alle attese del proprio tempo: attua le disposizioni del Concilio di Trento (concluso nel 1563), rinnova tutta la Chiesa iniziando dalla riorganizzazione della Curia romana (con lo snellimento burocratico, la lotta alla venalità delle cariche, la sistemazione degli archivi) e dalla riforma dottrinale, morale e disciplinare del clero (obbligo di residenza di vescovi e parroci, visite pastorali e cura d'anime, visite apostoliche, fondazione di seminari, predicazione e insegnamento della dottrina cristiana, ecc.), e trova un valido appoggio alla sua azione nei nuovi Ordini religiosi (specialmente gesuiti, teatini e barnabiti). Crea cardinali solo quelli che ritiene "degni di salire alla suprema dignità".

La lotta contro l'ignoranza riguarda prima di tutto i preti, che devono essere educati alle verità della fede per poterle poi trasmettere ai fedeli attraverso la predicazione e la catechesi. Una commissione conciliare, del resto, ha già lavorato all'elaborazione di un testo in grado di presentare in modo chiaro la corretta dottrina cristiana; Pio V affida a un gruppo di teologi scelti la stesura definitiva del *Catechismus ex decreto Concilii Tridentini ad Parochos* (con le definizioni riguardanti i dodici misteri del Credo, i sette sacramenti, i dieci comandamenti, le dodici petizioni del Pater), che viene stampato nel 1566 a Roma da Paolo Manuzio e subito tradotto nelle varie lingue.

Dopo la pubblicazione del *Catechismo Romano*, per unificare la liturgia troppo diversificata nelle tradizioni locali, il papa fa preparare dalla stessa Commissione l'edizione riformata del *Breviario* (1568) e del *Messale* (1570), a cui hanno atteso, senza concludere, i padri del Concilio di Trento: nel *Breviario* appare per la prima volta la seconda parte dell'*Ave Maria*, dopo la salvezza angelica; nel *Messale*, la distinzione tra messa solenne o cantata e messa privata o letta, con i fedeli che solo assistono al sacrificio divino.

Convinto del carattere diabolico delle eresie piuttosto che animato da un disegno politico come vorrebbe qualche storico, ritenendo che siano in gioco gli interessi superiori della religione e la salvezza stessa dell'uomo, "inasprisce la prassi inquisitoriale" e dà il massimo impulso all'attività del Tribunale del Sant'Uffizio con processi contro i sospetti di eresia a cui partecipa personalmente [...].

Pio V unisce la solidità della formazione teologica (e l'ardore di conoscenza dell'opera di San Tommaso d'Aquino, proclamato dottore della Chiesa l'11 aprile 1567, di cui fa pubblicare l'*Opera omnia*) con la devozione della Vergine nei suoi aspetti più spontanei e popolari (la preghiera del rosario con la ripetizione della formula dell'Ave Maria, "compatibile con le occupazioni quotidiane che accompagnano ogni lavoro manuale"). Celebra ogni giorno la messa – come deve fare ogni buon prete, intermediario fra Dio e l'uomo, "specchio di perfezione" – e ad essa fa seguire preghiera e meditazione, e una speciale devozione al Crocefisso; piange adorando il sacramento eucaristico che ogni anno a piedi porta per le vie della città, fra la folla inginocchiata. Si contenta di poco cibo e bevanda (a mezzodì "pan bollito con due uova e un mezzo bicchiere di vino" all'uso contadino, la sera "minestra con legumi, insalata, alcuni crostacei e frutta cotta"), pur avendo presso di sé il più grande cuoco del secolo, Bartolomeo Scappi (che ci ha conservato i menu di sontuosi banchetti rinascimentali, fra cui quello dell'incoronazione di Pio V).

Sotto il suo pontificato si diffonde la confraternita del Rosario – già presente nei principali centri domenicani dell'Italia centro-settentrionale dalla fine del '400 – e, dopo il riconoscimento della pratica del rosario come rimedio contro le eresie (1569), anche l'iconografia tradizionale, visibile nelle incisioni (Vergine col Bambino, fiancheggiata da Santi – San Domenico, San Pietro Martire, Santa Caterina da Siena e Santa Caterina d'Alessandria – e da gruppi in preghiera, contornata da medaglioni con i quindici misteri, gaudiosi, dolorosi, gloriosi), si evolve: nella pala dipinta da Giorgio Vasari e Jacopo Zucchi nella chiesa di Santa Maria Novella in Firenze (1569) San Domenico riceve la corona direttamente dalla Vergine e la consegna a "moltitudine d'huomini" [...].

Pio V non dimentica il legame con la sua terra, disposto del resto ad aiutare i parenti solo in considerazione dei meriti (fra questi, in particolare, il domenicano Michele Bonelli, pronipote, che diventerà il secondo "cardinale alessandrino", suo "doppio" e intimo collaboratore). Nei giovani di origine contadina, poveri di mezzi ma di onesti costumi, educati a studi severi ("sapientia cum probitate morum coniuncta humanae mentis perfectio"), vede forze integre da utilizzare a sostegno della religione cattolica: per loro viene fondato il collegio Ghislieri a Pavia nel 1567 (erezione ufficiale con la bolla *Copiosus in misericordia Dominus* del 10 gennaio 1569, nella quale si dichiarano le finalità e la dipendenza diretta dalla Santa Sede, a cui seguono le Costituzioni e altre disposizioni). Al sostentamento degli alunni che hanno abitazione nel collegio Ghislieri e studiano all'Università, provenienti dai territori di Alessandria e di Pavia (inizialmente 24, poi 40), provvedono i beni trasferiti nel 1571 dalla soppressa abbazia di San Pietro in Ciel d'Oro (circa 800 ettari di terra): "clerici" lombardi, particolarmente formati dal punto di vista religioso-

morale e culturale-professionale, gli studenti ghisleriani – i “collegiali del Papa”, con tonsura e *soprana* – sono destinati a diventare classe dirigente con il compito di riformare la società.

Si interessa degli ospedali di Alessandria (San Biagio e Sant’Antonio), che unifica dal punto di vista amministrativo e al nuovo ospedale unificato, con bolla del 15 marzo 1571, dona tutti i beni della ricca prevostura di San Siro, già appartenuta agli Umiliati.

Con bolla *Praeclarum quidem opus*, emanata il 1° agosto 1566, delibera la costruzione, nella parte più alta di Bosco, del convento domenicano con l’alta mole della chiesa di Santa Croce: chiesa sontuosa perché casa di Dio, a croce latina, col mausoleo papale, dove vorrebbe essere deposto alla morte (sotto la Resurrezione di Cristo ad altorilievo), e la gran macchina d’altare allestita dal Vasari, in cui campeggia l’immagine grandiosa del Giudizio Universale; convento povero ma immensamente spazioso, provvisto di cospicui beni immobiliari. La chiesa intende tradurre in forme architettoniche ed in apparati decorativi il “novus ordo” tridentino, farsi esemplare per le chiese conventuali (con l’aula unica per le prediche, l’eliminazione del pontile per favorire la partecipazione dei laici alla celebrazione eucaristica, il coro dietro l’altar maggiore, ecc.) e trasmettere inoltre, come ben osserva Costantino Gilardi, “le personalissime concezioni dell’azione e dello spazio liturgico”, i temi teologici e gli aspetti della pietà (per esempio il culto delle reliquie) privilegiati dal papa.

Santa Croce – la cui fabbrica dopo la morte del papa fu completata dal cardinal Bonelli – vuol essere un complesso monumentale visibile da ogni parte, segno tangibile della preminenza religiosa, faro di sapienza e di luce divina su tutta la valle, in virtù soprattutto di una biblioteca ricca e moderna che comprende edizioni italiane e straniere, alcune proibite dall’Indice (oltre alla Bibbia, opere di autori domenicani, di patristica e teologia scolastica, di ascetica e morale, di filosofia, ma anche testi di cultura greco-latina e rinascimentale, di storia antica e moderna, di argomento scientifico e tecnico), ed è impreziosita da splendidi corali miniati [...].